BRACCIANTI - Conquistato il diritto di discutere i piani di sviluppo e gli investimenti pubblici

Un contratto per trasformare l'agricoltura

Il nuovo rapporto tra intervento sindacale di zona e di comprensorio e programmazione pubblica nelle campagne - Superato il vecchio patto che regolava i rapporti di lavoro - Il minimo salariale nazionale per gli operai comuni viene elevato a 192.920 lire al mese - Garantite l'occupazione e la paga ai salari fissi per l'intera durata del rapporto di lavoro - Una dichiarazione del compagno Rossitto

Una seduta fiume: 60 ore consecutive di trattativa al Ministero del Lavoro, poi finalmente, ieri alle 14 è stata apposta la firma sotto il contratto dei braccianti: il primo contratto nazionale dei lavoratori agricoli, in quanto finora i rapporti di lavoro erano regolati da un patto. E' proprio questa una delle maggiori novità e delle più significative conquiste ottenute: il passaggio ad un moderno contratto nazionale che permette di superare un'altra delle discriminazioni tra operai della terra e lavoratori dell'industria o dei servizi.

Ci sono voluti 4 mesi di lotta, 10 giornate di sciopero nazionale, è sceso in campo un vasto schieramento di forze sociali e politiche, di istituzioni democratiche, ma alla fine la Confagricoltura è uscita duramente battuta e completamente isolata e i braccianti hanno ottenuto conquiste di portata veramente decisiva. I sindacalisti non hanno nascosto la loro soddisfazione. «*La brillante conclusione della vertenza contrattuale* — ha dichiarato Rossitto, appena conclusa l'estenuante trattativa — *nasce dalle lotte e dalla iniziativa politica per lo sviluppo dell'agricoltura e l'avanzamento della condizione operaia e dà alla categoria una nuova identità ed un ruolo politico nel paese.*

«*Esce clamorosamente sconfitta la linea di ostinata opposizione della Confagricoltura ai lavoratori e al sindacato, alla loro strategia di sviluppo e di cambiamento. Esce rafforzata la scelta di fare camminare il potere di intervento dei lavoratori e una nuova politica programmata nella sfera pubblica che, insieme, sono sviluppo della democrazia e certezze per tutte le forze sociali produttive.*

«*Il ruolo assolto nel negoziato dalle organizzazioni contadine* — ha proseguito il segretario generale della Federbraccianti CGIL — *indica la loro piena capacità di percepire questo messaggio del movimento sindacale. Si apre una fase nuova che vedrà la crescita nelle campagne italiane della spinta al cambiamento, con un rapporto con la classe operaia più qualificata e consapevole, più capace di incidere*».

Ma vediamo quali sono, le conquiste più rilevanti del contratto:

❶ la trasformazione del patto nazionale in contratto e la connessa contrattazione provinciale integrativa;

❷ **OCCUPAZIONE** — Per quanto riguarda gli *investimenti pubblici*, le organizzazioni dei lavoratori e quelle imprenditoriali si incontreranno a livello di comprensorio e di zona per esaminare preventivamente, rispetto agli organismi della programmazione regionale, le linee ed i programmi che le aziende intendono adottare e per i quali intendono valersi di qualsiasi tipo di finanziamento pubblico. Tale esame dovrà verificare la rispondenza dei piani aziendali ai principi di sviluppo produttivo ed al potenziamento dei livelli di occupazione.

Per i **lavoratori a tempo indeterminato**, cioè i salariati fissi, si è stabilito che, al posto della semplice garanzia minima di occupazione di 181 giornate annue, venga garantita ai lavoratori l'occupazione e la retribuzione per tutto il rapporto di lavoro, con esclusione delle sole giornate non lavorate per assenze volontarie, malattia, infortunio e cassa integrazione. In questi ultimi due casi si avrà: una integrazione provinciale sino all'80% del salario per malattia e infortunio ed una integrazione aziendale del 10% in caso di cassa integrazione, che si aggiungerà all'80% corrisposto dall'INPS. Comunque, il lavoratore fisso ha diritto alla 13ª, alla 14ª, alle ferie e all'indennità d'anzianità.

Per i **lavoratori avventizi**, si è convenuto di delegare all'esame in sede regionale, provinciale e zonale, i problemi della produzione e dell'occupazione, al fine di adottare nei contratti provinciali misure intese a consolidare l'occupazione degli avventizi.

❸ **SALARIO** — Elevamento del minimo nazionale di lire 600 giornaliere e lire 15.600 mensili per l'operaio comune, che porta i nuovi minimi nazionali rispettivamente a L. 7.420 giornaliere e 192 mila 920 mensili. E' stata ottenuta, inoltre, una mensilità per anno di anzianità di lavoro; l'istituzione della 14ª mensilità e l'aumento dell'incentivo di produttività dal 3 al 4 per cento; l'istituzione di due nuovi scatti di anzianità biennali. Infine, sono stati elevati i parametri di qualifica a 113 per il qualificato e a 125 per lo specializzato.

❹ **ALTRE NORME** — Il contratto prevede: il miglioramento della regolamentazione delle qualifiche; riduzione di orario in caso di lavorazioni nocive e aumento per gli straordinari; definizione di norme per la difesa della salute e per il miglioramento della condizione di lavoro; impegni del governo in materia di corresponsione degli assegni familiari e di salari previdenziali; impegni in ordine ai servizi civili (trasporti, asili, ecc.); estensione del diritto allo studio; miglioramento dei diritti sindacali (permessi, assemblee, ecc.) Inoltre l'impegno a convocare a livello regionale conferenze periodiche di confronto pubblico tra esperti sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'occupazione.

❺ **IMPIEGATI** — A settembre si svolgerà un incontro al ministero per normalizzare la situazione contrattuale degli impiegati agricoli.

❻ **FLOROVIVAISTI** — Estensione a questi lavoratori dei miglioramenti previsti per i braccianti. A questo scopo si terrà un incontro a settembre.

❼ Il contratto durerà dal 1° luglio del 1976 fino al 31 marzo del 1979.

L'importanza dell'accordo è stata sottolineata ieri anche dal ministro del lavoro Tina Anselmi. «*Si tratta di un ulteriore avvicinamento delle condizioni generali di lavoro dell'agricoltura a quelle dell'industria* — ha detto tra l'altro — *importante è l'ampliamento degli istituti di partecipazione delle forze sociali* — ha aggiunto il ministro — *soprattutto lì dove sono presenti investimenti pubblici. Il contratto appena firmato* — ha concluso — *pone le basi affinché il discorso di uno sviluppo più moderno e più articolato dell'agricoltura nel nostro Paese, possa andare più avanti*».

NELLA FOTO: una immagine di una recente manifestazione dei braccianti per il contratto e lo sviluppo dell'agricoltura.

SETTIMANA SINDACALE

Appuntamenti di fine estate

I braccianti hanno conquistato ieri quel diritto al controllo sugli investimenti e l'occupazione che è stato il cavallo di battaglia dei contratti di lavoro dei metalmeccanici, chimici, tessili. Agli operai dell'industria, che l'hanno scritto sulla carta per primi, tocca ora mettere alla prova il nuovo strumento di democrazia. E sarà questo uno dei principali appuntamenti che i sindacati si sono dati per la fine dell'estate. Non appena i lavoratori rientreranno in fabbrica e i dirigenti sindacali torneranno alle loro scrivanie, si aprirà il dibattito sulle vertenze che il direttivo unitario del 15-16 luglio ha deciso di aprire con i più grandi gruppi: Fiat, Montedison, IRI ed ENI.

L'iniziativa verso i quattro colossi dell'economia italiana si intreccerà con una delle principali scadenze fissate da Andreotti per settembre: la presentazione del disegno di legge per il fondo di riconversione industriale. Si aprirà, quindi, un confronto a più voci, «*a partire dalle unità di base fino ad arrivare ai responsabili della politica economica del Paese*» — come ha detto Sergio Garavini, segretario della CGIL. Non potrà non essere l'occasione per trarre un bilancio della «ripresa» produttiva, dei suoi limiti e dei suoi effetti.

Ci sono, anche in questi giorni di ferragosto, fabbriche per le quali sembra oscurata ogni valida prospettiva di sviluppo; ci sono aziende in cui gli operai hanno sacrificato le ferie pur di non perdere il lavoro (è il caso della Hettermarks) e ci sono anche zone e aree industriali nelle quali si fa un ricorso «selvaggio» allo straordinario per acchiappare al volo il tram della congiuntura (ad Empoli, a Pordenone, in molti centri dell'Emilia). La produzione industriale è salita dell'8,4%; la produttività per operaio occupato dell'8,6%, ma ancora ad aprile gli addetti all'industria erano 39 mila in meno rispetto allo stesso mese del 1975.

GARAVINI: Il confronto nelle fabbriche

A tirare sono i soliti settori (i tessili, anche l'auto, ma molto meno la meccanica produttrice di beni strumentali e semilavorati). Alla Fiat si parla di 10 mila posti in più, però tutti a Torino. Intanto si ripresenta il fantasma dell'inflazione (più 16,7% i prezzi) e del disavanzo della bilancia dei pagamenti (2.800 miliardi).

Rimangono aperti, quindi, tutti i problemi strutturali sui quali i sindacati intendono misurarsi: dalla riqualificazione dell'apparato produttivo, alla industrializzazione del Mezzogiorno. Proprio sul sud, sembra che i grandi gruppi facciano orecchi da mercante. Si sentono dichiarazioni imbarazzate quando non si tratta di esplicite marce indietro rispetto agli impegni già sottoscritti: così da parte della Fiat per gli stabilimenti della Piana del Sangro o di Grottaminarda; così da parte di Petrilli per il centro siderurgico di Gioia Tauro che viene rimesso continuamente in discussione, senza però presentare valide alternative produttive e di occupazione.

PETRILLI: Quali scelte per il Sud?

Fin dalle prossime settimane, dunque, i sindacati si troveranno di fronte alla necessità di prendere in mano le redini del movimento e a compiere scelte precise e difficili, se vogliono inserirsi in quel quadro di «certezze» delineato nel direttivo di luglio, che costituisce uno dei momenti essenziali dell'attuale situazione politica.

Uno spinoso terreno di verifica è senza dubbio quello salariale. L'inflazione da una parte e, dall'altra, taluni atteggiamenti del padronato ripropongono il problema degli aumenti di paga. In molte aziende è già emersa la tendenza a reintrodurre forti differenziazioni secondo la vecchia «politica delle mance». C'è la tentazione, insomma, di approfittare della ripresa per concedere incentivi economici ed evitare, così, conflitti che rimettano in discussione la organizzazione del lavoro, l'ambiente, i ritmi, gli organici aziendali e, soprattutto, le scelte di investimento.

Il pericolo che si può subito presentare è di una sfasatura tra iniziativa complessiva del sindacato e pratica di azienda, con il diffondersi di spinte a tornare alla contrattazione del prezzo della forza lavoro come principale se non esclusivo orizzonte della lotta operaia. Ciò non vale solo per l'industria, ma anche per i servizi e il pubblico impiego (sono da rinnovare tutti i contratti nei prossimi mesi) dove le organizzazioni sindacali si sono fatte carico del problema della pubblica amministrazione e di un rigoroso contenimento della spesa. La proposta, coraggiosa, è di bloccare le retribuzioni superiori ad otto milioni. La mossa, ora, passa al governo e al padronato.

Stefano Cingolani

L'IRI vuole rimettere in discussione le sue scelte

Incertezze e polemiche gravano sul siderurgico di Gioia Tauro

Editoriale dell'on. Compagna (PRI) a sostegno delle posizioni di Petrilli - In Calabria, intanto, ogni mese tremila persone perdono il lavoro

Pesanti incertezze gravano sulla sorte del progetto per la costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro (erano stati presi impegni per 7 mila posti di lavoro), mentre si riaccendono in questi giorni annose polemiche.

Deputati comunisti e socialisti, proprio qualche giorno fa avevano presentato una interrogazione al governo per conoscere la sua posizione in merito alle recenti dichiarazioni di dirigenti dell'IRI sulla costruzione dell'impianto siderurgico di Gioia Tauro e per avere informazioni sui tempi previsti per l'avvio dei lavori e dei corsi di qualificazione professionale. Firmatari dell'interrogazione, gli on.li Ambrogio, Villari, Colurcio, Lamanna, Marchi, Martorelli, Monteleone, Grazia Riga per il PCI, Mancini e Principe per il PSI.

Subito dopo, le agenzie hanno diffuso una conciliante dichiarazione del commissario straordinario dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, Giovanni Call, il quale faceva sapere che, da contatti avuti con esponenti del governo, la realizzazione del siderurgico non era minimamente in discussione. Anzi, i lavori di costruzione sono già iniziati con l'occupazione globale di 400 unità.

Ieri, infine, l'on. Francesco Compagna ha sollevato il problema con un editoriale sulla *Voce Repubblicana*. Compagna esordisce ricordando le dichiarazioni di un sindacalista della FLM, Mattina, il quale ha ribadito la disponibilità del sindacato a discutere «*una alternativa produttiva ed occupazionale agli impianti che non si vogliono più realizzare*». Però, dicono i sindacati, non si può più continuare con questo stato di incertezza e giustificare così il non far niente.

Secondo Compagna, bisogna prendere atto che «*sarebbe una vera follia se oggi si volesse insistere per la realizzazione del V centro siderurgico*» e ammettere che sono vere le dichiarazioni del presidente dell'IRI: se Gioia Tauro venisse costruito secondo il programma originario, perderebbe 40 miliardi l'anno; esiste una grave crisi dell'acciaio determinata dalla stasi nella cantieristica e nell'edilizia; il siderurgico di Taranto è sottoutilizzato; gli impianti di Bagnoli perdono 100 miliardi l'anno a causa della cattiva localizzazione, quindi vanno spostati. La conclusione, dunque, è quella di tornare indietro, di non insistere con un investimento che nascerebbe già morto e costerebbe alla collettività perdite enormi, (tra l'altro già sono maturati costi extra per 300 miliardi che tocca allo Stato coprire). «*Un punto fermo*», tuttavia, rimarrebbe: «*i 7 mila posti di lavoro in Calabria*», da creare con attività sostitutive.

Nel suo editoriale, Compagna polemizza anche con le dichiarazioni rilasciate al quotidiano «*La Repubblica*» dal compagno Pio La Torre, responsabile della sezione Mezzogiorno del PCI, secondo il quale il tentativo di rimettere in discussione gli impegni per Gioia Tauro «*è un ricatto da parte dell'IRI che noi respingiamo decisamente*». L'esponente repubblicano, sceso ieri in campo a difesa dell'IRI, si dichiara anche in disaccordo con recenti dichiarazioni del socialista Nesi e del democristiano Scotti.

Intanto, in Calabria si teme che anche Gioia Tauro finisca nel lungo elenco degli impegni non attuati, insieme ai nomi dell'Andreae, della centrale ENEL di Rossano, delle acciaierie EGAM, delle officine FS di Saline, della SIR di Lamezia Terme; mentre ogni mese tremila persone perdono il lavoro e va avanti il processo di degradazione della agricoltura regionale. Nella zona di Gioia Tauro, ad esempio, già sono stati abbattuti oliveti e aranceti che prima coprivano la campagna e al loro posto ci sono ormai soltanto tronchi spezzati. L'abitato di Eranova è stato in parte già demolito e la Cassa per il Mezzogiorno sta predisponendo i progetti per il trasferimento della popolazione.

«*Le dichiarazioni del prof. Petrilli* — è il commento del segretario della FLM regionale, Umberto Alibertini — *danno l'impressione di voler creare le condizioni di fatto per annullare una iniziativa che certo va discussa, ma nelle sedi più appropriate, a livello politico, e con urgenza, in maniera che il nuovo governo possa dare un orientamento definitivo sulla questione*».

Nuova centrale geotermica dell'ENEL nel Grossetano

GROSSETO, 14

L'Enel ha chiesto di realizzare a Monterotondo una nuova centrale geotermoelettrica per lo sfruttamento delle forze endogene presenti nel sottosuolo. L'impianto, che andrà ad aggiungersi ad altri due già in funzione, sarà ultimato alla fine dell'anno prossimo ed entrerà in produzione nel 1978 con una capacità iniziale di 75 milioni di chilowattore l'anno e finale di 200 milioni. La nuova centrale verrà costruita — l'Enel ha già chiesto i permessi al Comune — in località S. Martino a tre chilometri da Monterotondo marittimo.

Confcommercio e Confindustria chiedono via libera

Previsioni ed allarmi sull'aumento dei prezzi

Il quadro dei rifornimenti alimentari non è invece tutto negativo e le tensioni sui prezzi d'importazione, dovute alla svalutazione, si sono ridotte

La Confcommercio ha preso la guida, quest'anno, della ricorrente campagna che precede il rientro dalle ferie che invariabilmente annuncia una «ondata di aumento dei prezzi» a settembre. Nell'ultima *nota congiunturale* parla, al generico, di rincari per i rifornimenti all'ingrosso *fino al 45 per cento*. Inoltre, non c'è posto per i ribassi, anche se, poiché si parla del capitolo alimentazione, fra frutta e ortaggi vi sono anche dei ribassi dovuti all'abbondante offerta stagionale. Aumenti all'ingrosso ci sono, ed anche rilevanti, ma l'insieme dei rifornimenti alimentari può anche migliorare. Citiamo dei fatti: 1) la ritrovata stabilità del cambio estero della lira ha stabilizzato il costo delle importazioni (2600 miliardi nei primi sei mesi); 2) il raccolto di foraggi e cereali da foraggio (ad esempio granoturco fresco e in grani), nonostante le siccità locali e forti diversità regionali, offre possibilità di respiro per i produttori di carne, qualora siano stimolati da opportuni interventi pubblici; 3) raccolti discreti si hanno per il grano, sia da pastificazione che da pane, che per le barbabietole; 4) il mercato degli ortofrutticoli è destinato a restare abbondante, con eccedenze di taluni prodotti che, con qualche iniziativa di più larga e meno costosa distribuzione, potrebbero anche condurre a un miglioramento dei prezzi medi al consumo.

Ci sono le condizioni per reagire, dunque, all'aumento dei prezzi. E' sorprendente che la Confcommercio, pur sapendo che gli stessi rivenditori sono vittime dell'inflazione, non offre spunti di una iniziativa diretta al funzionamento dei mercati e, laddove necessario, per sostenere interventi statali di ristrutturazione nei settori produttivi carenti. Anche la Confindustria, ci viene fatto sapere, ha un «documento sui prezzi», ma unicamente *su come e quanto aumentarli*. Eppure, nei giorni scorsi la stessa Confindustria ha rotto le trattative con l'AGIP sul prezzo del metano, chiedendo una valutazione più obbiettiva delle esigenze dell'industria. Non vale lo stesso per i fertilizzanti e i prodotti petroliferi? Nessuno nega che occorra aggiornare i prezzi amministrati, considerare obbiettivamente i costi ecc... ma è altrettanto evidente la necessità di vedere da dove vengono questi rincari e che uso se ne fa. Vale a dire di collegare gli aumenti di prezzi o delle tariffe, quando necessari, a una scala di interventi diretti ad agire sulla formazione dei costi.

L'aumento del prezzo del latte, ad esempio, si è presentato come necessità indifferibile dei produttori dopo che i prezzi dei mangimi erano fortemente aumentati. I produttori devono sapere, tuttavia, che l'aumento del prezzo non risolverà i loro problemi, che urge una iniziativa italiana per cambiare il dispositivo regolamentare della Comunità europea in campo zootecnico e per adeguare le strutture produttive italiane. Prezzi, strutture e regolamentazioni agiscono insieme e gli interventi pubblici devono essere coordinati, contemporanei nelle diverse direzioni, per essere efficaci.

Le categorie imprenditoriali — coltivatori, commercianti, industriali — hanno un ruolo nel determinare ciò che sarà possibile fare per contenere l'inflazione nei prossimi mesi.

Prendiamo, ad esempio, il cambio della lira e i tassi d'interesse. In linea generale, per avere una moneta stabile occorre migliorare la bilancia con l'estero e per ridurre i tassi porre fine alla stretta creditizia contenendo il fabbisogno finanziario del Tesoro. Il governo è al centro delle scelte, ma non da solo. La distruzione di pesche è, nel suo piccolo, un fattore d'inflazione: si sprecano 140 lire al chilo e si sottrae prodotto al consumo. Acquistare meno prodotti alimentari all'estero, esportare laddove abbiamo disponibilità, inserire nelle correnti commerciali la piccola industria sono direttrici d'interesse diretto delle associazioni imprenditoriali, chiamate ad esercitare un ruolo attivo. Ed è un contributo che queste devono dare anche quando si tratta di scegliere, oggi più che mai, sul modo in cui impieghiamo gli scarsi capitali: nell'edilizia economica o in quella speculativa, ad esempio.

E' quindi allarmante che Confindustria e Confcommercio tornino stancamente a ripeterci che sui prezzi bisogna esser «realisti». Realismo vuol dire, però, non accettare le fatture senza discutere. Le imprese sono le prime a voler verificare i conti che vengono loro presentati, dovranno consentire che siano verificati anche quelli propri, sia da altri settori utilizzatori che dai consumatori. A settembre, più che una «ondata di rincari», dovrà esserci dunque una seria revisione delle politiche settoriali e aziendali.

Chiesto dai sindacati

Incontro con il governo sulla crisi del pomodoro

Un incontro con i ministri dell'agricoltura, dell'industria, delle partecipazioni statali e del lavoro per discutere la difficile situazione dei posti di lavoro nel settore alimentare e conserviero della Campania, è stato chiesto dai rappresentanti della Federazione Cgil, Cisl, Uil e da quelli della Federazione Alimentaristi (Filia).

La richiesta dei sindacati al governo è motivata dai processi di ristrutturazione portati avanti dai datori di lavoro che, secondo i sindacati, «tendono a ridurre sempre di più la base produttiva, restringendo il periodo di lavorazione solo al pomodoro e in quantitativi sempre inferiori. Ciò provoca massicce richieste di cassa integrazione, licenziamenti di operai fissi e non assunzione di quelli stagionali». Occorre quindi — secondo i sindacati — un intervento del potere pubblico attraverso un diverso ruolo delle partecipazioni statali per mettere in moto meccanismi di riconversione del settore con coinvolgimento delle forze produttive agricole e industriali.

Obiettivo primario diventa comunque, nell'immediato, la garanzia della occupazione ai livelli 1975 e in questa direzione e per questo fine prioritario vanno concessi finanziamenti straordinari alle aziende in difficoltà sotto il diretto controllo del potere pubblico e delle organizzazioni sindacali per l'occupazione, il riammodernamento e la riconversione di tutto il settore. In questo quadro — sempre secondo i sindacati — occorre prevedere forme straordinarie di intervento economico e assistenziale a favore di quei lavoratori del settore ai quali non sia possibile assicurare l'occupazione.

in breve

CALA CONSUMO PRODOTTI PETROLIFERI

Nel mese di giugno le immissioni in consumo di prodotti petroliferi, comprese le importazioni di prodotti finiti, sono ammontate a circa 6 milioni di tonnellate facendo registrare una riduzione di circa il 6% rispetto alle immissioni del corrispondente mese del 1975. La benzina per autotrazione però è aumentata dell'1%. I dati sono di fonte Unione Petrolifera.

FLESSIONE IMMATRICOLAZIONE VEICOLI

Nel mese di giugno si è registrata una flessione delle immatricolazioni di veicoli rispetto al giugno 1975, pari al 26,02%. Sono stati infatti immatricolati 108.452 autoveicoli. Nei primi sei mesi del 1976 comunque c'è stato un incremento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente del 17,29%, pari a 107.203 unità.

Lettere all'Unità

Uno studente in teologia sull'attacco a dom Franzoni

Caro direttore,

sono uno studente in teologia iscritto al Partito. Dal nostro giornale ho appreso la notizia della riduzione allo stato laicale di dom Giovanni Franzoni. Come comunisti credo che non possiamo restare indifferenti di fronte a questi fatti. Siamo dinanzi alla risposta vaticana alla nostra vittoria riportata nelle elezioni comunali a Roma. La «città di Dio» vuole ancora dettare legge e non le basta aver «sconsacrato» questa città con trent'anni di potere democristiano i cui effetti sono ben evidenti. Siamo impegnati quindi in un confronto con questa chiesa romana che si preannuncia molto duro, nel quale il Partito deve rispondere con fermezza, perchè non si può in nome di presunti ideali religiosi dividere le masse lavoratrici, cercando di far sviluppare in tutti quegli ambienti cattolici, che ancora votano DC, un sereno e franco dibattito sui temi della riforma e dello sviluppo dello Stato e della Regione stessa.

Con Franzoni si è voluto colpire tutti i credenti che il 20 giugno hanno dato il voto al nostro Partito e più in generale a tutte le forze che si richiamano al movimento operaio. Si è colpito Franzoni in quanto prete e quindi più esposto degli altri alle leggi canoniche ed in particolare al famigerato art. 55 del Concordato. Non riusciamo a capire come provvedimenti simili non vengano presi nei confronti del cappellano militare Olindo del Donno, eletto deputato nelle liste del partito neofascista. Per il Vaticano forse è più decoroso svolgere il mandato sacerdotale benedicendo coloro che da anni seminano il terrore in Italia? La politica che il nostro Partito ha condotto verso le masse di cattolici e di credenti in generale, va quindi maggiormente sviluppata, facendo appello oggi più che mai a quella razionalità che dovrebbe essere cara a tutti i sinceri democratici e credenti.

Non è in gioco nessun confronto fra «città di Dio» e «città del demonio». Il confronto che noi vogliamo proporre è per una Italia libera, democratica, antifascista, in cui si realizzano le ansie di progresso e di giustizia delle masse lavoratrici. Il caso di Franzoni, compagni, ripropone ancora il problema del Concordato. Esiste una mozione parlamentare giacente da anni in Parlamento per la revisione del Concordato, esiste un gruppo di studio del nostro Partito su questi problemi. Siamo ormai forza di governo, senza la nostra astensione non si governa l'Italia; ebbene, incalziamo il governo su questi problemi, avviamo una discussione all'interno del Partito.

Scusa del disturbo e per la lunghezza della lettera, ma sono considerazioni fatte a caldo per questa notizia che mi colpisce per la profonda stima e considerazione che ho per Giovanni Franzoni.

GIANNI MUSELLA
(Frosinone)

Certi faziosi commentatori sportivi della Rai-TV

Cara Unità,

vorremmo segnalare all'attenzione dei compagni e dei lettori, anche se le Olimpiadi sono finite il comportamento a dir poco scorretto, l'incompetenza, il pressapochismo e l'arroganza di alcuni dei giornalisti del GR 2, di certi commentatori sportivi della TV e della stampa borghese. Citiamo perciò alcune «perle» che evidenziano come spesso si faccia uso dei giornali radio e della stampa solo per fare dell'anticomunismo spicciolo e gratuito.

Finale sollevamento pesi, categoria pesi mosca: vince il sovietico Voronin con una misura a dire poco eccezionale: kg. 141 di slancio. Ecco come Rino Icardi ci dà la notizia: ha vinto il sovietico Voronin, un contadino siberiano, un nano di 1 m. e 46. Lasciamo ai lettori ogni ulteriore commento a un simile linguaggio che dà la misura del disprezzo che certa gente ha per il popolo e per lo sport di massa. Ma non è finita. Tutti ci siamo seguito la vicenda del trasfuga sovietico che ha preferito rimanere a Montreal, non sta a noi sapere perchè, ma il geniale Icardi ha subito dedotto che il ragazzo (17 anni) probabilmente «è stanco di tuffarsi in acque inquinate» (e hanno la sfrontatezza di parlare di inquinamento).

Non basta. Finale del salto triplo: vince il sovietico Saneev davanti all'americano Butts e si aggiudica per la terza volta la medaglia d'oro nella specialità, malgrado Paolo Rosi il quale, indignato per la sconfitta dello «yankee», cerca di sminuire la eccezionalità dell'impresa del sovietico tirando in ballo Al Oerter, americano, che di Olimpiadi ne ha vinte quattro, però nel lancio del disco. Di questo passo andremo a tirar fuori Dorando Petri.

E non è tutto. Finale ginnastica: vince il sovietico Andrianov ma Icardi deforma subito la notizia: vince l'ucraino Andrianov che si è visto piovere dal cielo una grandine di medaglie d'oro. Ora, non pretendiamo che Icardi sappia qualcosa sulla durezza degli allenamenti che precedono un torneo di ginnastica, ma notiamo come sia stato solerte ad accogliere la protesta dei nazionalisti borghesi dell'Ucraina, arrivando perfino a dare dell'ucraino a Andrianov che invece è di Vladimir, vicino Mosca.

A coronamento di questo quadro avvilente c'è il commento finale in TV di Barendson: i Paesi dell'Est hanno fatto razzia di oro e noi ne prendiamo atto, anche se si tratta di Paesi di cui non condividiamo la struttura sociale. E questo è veramente troppo. E' ora di farla finita con questi portavoce di Piazza del Gesù. Vogliamo una informazione democratica e competente e nel nostro Paese esistono le forze perchè le cose cambino in questo senso. Ci auguriamo perciò che anche la nuova commissione per la TV prenda atto della nostra lettera.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di compagni della palestra Borgo Prati
(Roma)

Finalmente maggiorenni gli italiani per la TV?

Cara Unità,

nel «controcanale» che il compagno Fl. ha dedicato martedì al programma Parco Lambro: musica ribelle non è stato messo in rilievo dal nostro critico, con il quale peraltro concordo su tutto quanto ha scritto, un elemento che può essere considerato «rivoluzionario»: per la prima volta nella censuratissima storia della nostra TV sono apparsi sul video i corpi completamente nudi di ragazzi e di ragazze.

Il dato «rivoluzionario» non è, naturalmente, la nudità di quei giovani, che peraltro è stata presentata senza compiacimento alcuno e sottolineare la quale sarebbe non meno moralistico che condannarla, ma è invece rappresentato dal rispetto al diritto all'informazione oggettiva che, evitando di tagliare quelle scene, si è osservato. Molti settimanali più o meno «radicaleggianti» hanno, come è noto, pubblicato immagini di quei ragazzi del Parco Lambro, ma con intenti probabilmente pruriginosi, dato che fra le tante possibili foto sono state scelte proprio e soltanto quelle. Il fatto che la TV questa volta, fra tante altre sequenze, abbia lasciato anche quelle, se certamente non provoca esultanza, contribuisce a farci credere che l'ente radiotelevisivo di Stato è finalmente costretto — dopo tante prove di maturità date dagli italiani — a riconoscerci maggiorenni.

RAFFAELE RINALDI
(Udine)

Quasi una perquisizione al grande magazzino

Cara Unità,

ti voglio raccontare un fatto che mi è capitato nei giorni scorsi. Uscito dal lavoro alle 17 e, dato che dovevo fare la spesa, mi sono fermata a un grande magazzino, in via D'Azeglio, che è proprio vicino al mio posto di lavoro. Avevo una fretta terribile perchè alle 17,30 dovevo andare a ritirare i miei bambini all'asilo.

Sono entrata di corsa, ho fatto i miei acquisti di corsa e mentre stavo per uscire di corsa mi ha bloccato un sorvegliante che ha voluto controllare lo scontrino e la roba che avevo acquistato, facendomi perdere quasi una decina di minuti; ma non solo, mentre cercavo lo scontrino nel borsellino, con la scusa di averlo visto, ha fiutato una mano nella mia borsetta controllando quello che c'era dentro.

Dico soltanto questo, chi oggi va a fare spesa in questi grandi magazzini è un lavoratore e ci va, logicamente, per spendere meno, ma non è giusto che si sia considerati ladri tali da dover essere perquisiti. Non so inoltre se dal punto di vista legale siano ammesse queste cose o no, ma una cosa è certa: da parecchi anni andavo a fare la spesa in quei supermercati, ma d'ora in avanti, potrebbero anche regalare la roba che non ci metterò mai più piede.

MANUELA LAVEZZANI
(Parma)

Una ricerca sui rituali religiosi in Calabria

Cari compagni,

sto compiendo una ricerca intesa a classificare, descrivere ed analizzare alcuni dei tanti riti religiosi della Calabria. Essa intende mettere l'accento particolarmente sui rituali che vengono celebrati nei periodi più significativi della vita religiosa nel corso dell'anno Natale, settimana santa, feste dei patroni, ecc., ecc. Per rispondere alle esigenze della ricerca interessa conoscere con dovizia di particolari le predicazioni popolari, i vari tipi di devozione ai santi, ai beati, alle reliquie, i pellegrinaggi, le processioni per le vie del paese, atti di penitenza, di flagellazioni, rappresentazioni sacre, qualità del cibo utilizzato nei paesi calabresi durante le festività religiose di maggior rilievo. Partecipando ai lettori di questo giornale l'avvio di tale ricerca che si presenta molto varia e complessa si spera in un loro contributo fatto di suggerimenti, informazioni, indicazioni, ecc. Sarei, inoltre, particolarmente lieto di poter ricevere libri, ciclostilati, opuscoli, documenti, atti di riunioni, resoconti di convegni, relazioni, interventi, test, saggi, articoli, studi sull'argomento in discussione.

Nel caso qualche lettore è informato sui riti del proprio paese, pur non avendo del materiale, potrebbe inviarmi una relazione su quanto conosce. Ringrazio tutti quelli che vorranno darmi una mano per tale lavoro ed aspetto loro notizie.

GIOVANNI PISTOIA
(Corigliano Stazione - Cosenza)